XXXIII DOMENICA ORD - A

15 novembre 2026

Fragilità e grandezza

Prima Lettura Pr 31,10-13.19-20.30-31

Dal libro dei Proverbi

10 Una donna forte chi potrà trovarla? Ben
superiore alle perle è il suo valore. 11 In lei con-
fida il cuore del marito e non verrà a mancar-
gli il profitto. 12 Gli dà felicità e non dispiacere
per tutti i giorni della sua vita. 13 Si procura lana
e lino e li lavora volentieri con le mani…
19 Stende la sua mano alla conocchia e le sue
dita tengono il fuso. 20 Apre le sue palme al mi-
sero, stende la mano al povero. 30 Illusorio è il
fascino e fugace la bellezza, ma la donna che
teme Dio è da lodare. 31 Siatele riconoscenti
per il frutto delle sue mani e le sue opere la lo-
dino alle porte della città.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 127

Beato chi teme il Signore.

Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.

La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.

Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!

Seconda Lettura 1 Ts 5,1-6

Dalla prima lettera di san Paolo ai Tessalonicési

Riguardo ai tempi e ai momenti, fratelli,
non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sa-
pete bene che il giorno del Signore verrà come
un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C'è
pace e sicurezza!», allora d'improvviso la ro-
vina li colpirà, come le doglie una donna in-
cinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli,
non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno
possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete
tutti figli della luce e figli del giorno; noi non
apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non
dormiamo dunque come gli altri, ma vigi-
liamo e siamo sobri.

Vangelo Mt 25,14-30

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli
questa parabola: «Avverrà come a un uomo
che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi
servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede
cinque talenti, a un altro due, a un altro uno,
secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Su-
bito colui che aveva ricevuto cinque talenti
andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque.
Così anche quello che ne aveva ricevuti due,
ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva
ricevuto un solo talento, andò a fare una buca
nel terreno e vi nascose il denaro del suo pa-
drone. Dopo molto tempo il padrone di quei
servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si
presentò colui che aveva ricevuto cinque ta-
lenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore,
mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho
guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e
fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fe-
dele nel poco, ti darò potere su molto; prendi
parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò
poi colui che aveva ricevuto due talenti e
disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti;
ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene,
servo buono e fedele – gli disse il suo padrone
– sei stato fedele nel poco, ti darò potere su
molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".

Si presentò infine anche colui che aveva

ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

Grande elogio e premio a chi ha fatto fruttare i talenti, e severità per il servo inutile, malvagio e pigro, andato a nascondere il talento sotto terra.

Che valore ha il lavoro secondo la Bibbia?

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. (Gen 2,15).

Non è solo curare un giardino perché sia bello, o necessità perché la terra produca i suoi frutti e ci permetta di mangiare e sopravvivere.

Il Creatore ha impresso anche nella materia una spiritualità che dobbiamo scoprire e coltivare. *[19]L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio…* La storia è il campo dove l'energia della materia e la spiritualità dell'uomo si incontrano. Il lavoro permette all'uomo di coinvolgere la materia nella sua spiritualità, quasi di darle un'anima, *nella speranza [21]che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.*

Questa è una rivelazione sconvolgente, che alimenta la nostra contemplazione e adorazione. Il lavoro è prolungamento dell'opera creativa di Dio. Con il lavoro l'uomo modifica la storia, impone alla materia inerte qualcosa dei suoi progetti, della sua libertà.

Ma anche la materia lavorata condiziona l'uomo, lo fa maturare: la fatica stimola la sua volontà e creatività. Per realizzare tutto questo, Dio si serve di un essere che, a sua volta, è materia e spirito. Così le due dimensioni nell'uomo si fondono e crescono insieme.

Questo siamo noi.

[22]Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. [23]Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. (Rm 8,19-23).

Se poi l'impegno dei singoli diventa solidarietà con altri, il miracolo del lavoro trasforma la società, non solo la materia.

C'è una specie di adorazione nel forgiare la materia che il Creatore ha messo a nostra disposizione, perché diventi linguaggio di intelligenza, di arte, perfino di spiritualità.

La vita spirituale non è isolarsi nella "vita interiore", ma scoprire una spiritualità cosmica, di cui il lavoro è una delle espressioni più significative.

Quanta spiritualità c'è nei poveri e umili proprio per la loro condizione di lavoratori, in genere così ricchi di umanità, generosità, realismo, sacrificio, anche senza saperlo.

Anche Gesù era ammirato della spiritualità delle persone semplici e sincere che non avevano altro titolo che la laboriosità: *«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. [26]Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. (Mt 11,25-26).*

L'incarnazione del Verbo, figlio di Dio, è certamente su un altro piano, infinitamente superiore, ma non elimina questa realtà di materia e spirito che ci costituisce, e Dio, *secondo la sua promessa,* porterà a compimento *nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia. (2Pt 3,13).*

La creazione non è una realtà statica, è lo svolgersi cosmico del piano di Dio e ogni lavoratore è importante e nobile, non solo per il valore e l'utilità di ciò che produce, ma perché partecipa all'opera creativa di Dio.

Non siamo abituati a considerare questo valore spirituale della materia. L'avvento della civiltà industriale e l'uso delle macchine ha moltiplicato esponenzialmente la partecipazione dell'uomo all'opera della creazione.

Il marxismo ha utilizzato questa energia interiore del lavoro per condizionare la politica, forse senza comprenderne a pieno la fonte.

Il cristianesimo ha faticato a riconoscere che questo intreccio di materia e spirito è essenziale nel progetto della creazione. Il lavoro non viene santificato dall'esterno, con qualche preghiera o raccomandazione moralistica; il lavoro compiuto con fatica, competenza, onestà, è dono di Dio e alimenta sia la forza fisica che la dignità e spiritualità creativa.

Questo non significa sminuire l'importanza e il valore della contemplazione, della adorazione, della preghiera, che santifica l'operaio e lo accompagna nella fatica, ma riconoscere l'azione dello Spirito che *soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va. (Gv 3,8).*

Se la nostra società non è capace di assicurare lavoro a tutti, deve ricercare al suo interno le cause della propria sterilità. Qualcosa non ha funzionato nella sua storia e nella sua politica. Qualcuno ha nascosto ricchezze in circuiti chiusi, produttivi per alcuni, e proibiti per altri. Con ricchi sempre più ricchi, e poveri sempre più numerosi e più poveri.

Possiamo sentirci sani in un mondo malato? Perciò la dignità, la sicurezza, la garanzia del lavoro va sempre ricercata e difesa.

Purtroppo il lavoro umano può diventare anche un pericolo, un idolo, fine a se stesso, se considerato solo per il guadagno.

L'uomo può diventare schiavo della sua ricchezza, e così nemmeno saprà godersela.

Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? (Mt 16,26).

Necessarie quindi in certe situazioni le rivendicazioni sindacali e le lotte perché il miracolo del lavoro sia rispettato e amato.

Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!». (Gen 3,19).

Che mistero, di fragilità e di grandezza, essere "operai" e "opera" nella creazione!

La liturgia di questa domenica guarda già oltre il tempo. *"Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".*

La domenica per noi, rappresenta il punto di arrivo della settimana di lavoro, una gioia da condividere con Dio che*, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. [3]Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. (Gen 2,2-3).*

È giorno di riposo, da dedicare a Dio con gratitudine, alla famiglia, agli affetti, al riposo.

È il nostro modo di restituire il tempo con i frutti, a Colui che ce lo ha affidato.

È anticipazione della festa finale di tutta la storia della salvezza, quando il *padrone dopo molto tempo tornò e volle regolare i conti con quei servi.*

La celebrazione del Giorno del Signore è l'occasione in cui il padrone dice: "Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".

